

La città e le sue istituzioni si mobilitano e danno una grande prova di impegno civile

Prima i soccorsi, poi Bologna scende in piazza

La manifestazione promossa in serata dalle giunte del Comune, della Provincia e della Regione - Uno sciopero indetto dai sindacati per lunedì mattina

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - Non sono passate dodici ore dalla strage della stazione, non si conosce il numero preciso dei morti, non c'è ancora un comunicato ufficiale che confermi o smentisca ciò che tutti temono: e cioè che siamo di fronte ad uno dei più tragici attacchi terroristici alla vita democratica del nostro paese. Ma Bologna è scesa in piazza ugualmente. Piazza Maggiore ieri alle 21 raccoglieva decine di migliaia di persone attorno ai gonfaloni dei Comuni, alle bandiere rosse dei partiti dei lavoratori, allo striscione del sindacato dei ferrovieri. E' la prima risposta della città alla strage, una risposta organizzata da Regione, Provincia e Comune che hanno saputo cogliere tempestivamente la spinta dei cittadini bolognesi ad essere presenti, a "fare qualcosa", che esprima a un tempo il cordoglio della città per le vittime e segni anche un momento importante di mobilitazione democratica.

Il presidente della Regione compagno Turci porta il saluto del Presidente della Repubblica Pertini presente a Bologna in queste ore tragiche ed esprime - accanto al dolore - anche il dubbio tremendo presente in tutti gli italiani che questa tragedia sia imputabile ad una mano criminale. Per questo occorre che tempestivamente sia fatta chiarezza, per questo dice - la manifestazione di questa sera assume anche un alto valore politico.

Sono concetti che vengono ripresi anche dal rappresentante della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Amaro. Quando ricorda l'anniversario della strage dell'Italcus, il recente attentato al Comune di Milano, la grave decisione di rimettere in libertà lo sterminatore nazista Reder. Occorre che rapidamente si accerti quanto è accaduto, perché i lavoratori non accettano una "verità in pillole" e non restano spettatori passivi davanti agli attacchi alla democrazia. Il movimento sindacale e democratico non venga chiaramente e tempestivamente accertata la natura non dolosa della strage) ha già indetto due ore di sciopero nazionale per lunedì mattina. In Emilia-Romagna lo sciopero di lunedì sarà di 4 ore con manifestazione in tutti i capoluoghi di provincia e in particolare ancora a Bologna, ancora in piazza Maggiore.

Quella di oggi è, per Bologna, una giornata di lutto cittadino, come ha annunciato, chiudendo la manifestazione, il vice sindaco Gabriele Gherardi. Il sospetto della natura terroristica del disastro - ha aggiunto - viene alimentato dalle notizie che giungono in questo momento del ritrovamento di esplosivi nel luogo dell'attentato. Se questo sospetto avrà conferma, l'attacco alla democrazia non troverà - come questa prima manifestazione - dimostra - Bologna ripiegata nella paura.

Alla mobilitazione di impegno democratico e di solidarietà umana, la città è giunta al termine di una giornata drammatica durante la quale Bologna ha saputo esprimere tutta la ricchezza del suo impegno civile.

La cronaca: sono da poco passate le 16.30 quando il presidente della Regione Lanfranco Turci rientra nella sala dove sono riuniti i rappresentanti

del comune, della provincia, dei sindacati, delle forze democratiche. Dal momento dell'esplosione ognuna delle persone qui giunta si interroga: come deve rispondere la città a questa strage? E' stata una bomba oppure è esplosa una caldaia? Esposti del partito politico, sindacalisti, vice sindaco, vice presidente della provincia, presidente della regione si consultano affannosamente. Ciascuno di loro è stato tra i più solleciti ad accorrere alla stazione ferroviaria, proprio mentre arrivavano le prime squadre di soccorso.

Tutto questo è stato fatto prontamente, con passione, con efficienza. Su perfino si sono dimostrati gli appelli lanciati dalla radio nazionale ai medici affinché accorressero a Bologna: le strutture sanitarie della città si sono dimostrate all'altezza della situazione: c'erano i medici sufficienti, c'era il plasma necessario, c'era tutto quanto occorreva per assistere le decine e decine di feriti che giungevano agli ospedali bolognesi - a quelli delle città vicine.



BOLOGNA - L'opera di soccorso è scattata immediatamente. Una donna appena estratta dalle macerie, ancora in vita, viene trasportata in ospedale

Disperata corsa agli ospedali anche con gli autobus e i taxi

Ovunque l'emergenza è scattata con rapidità - I nosocomi cittadini impegnati allo stremo - Nei centri specializzati gli ustionati gravi - Medici e infermieri si sono presentati spontaneamente

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Come nelle ore spaventose dell'Italcus, Bologna è impegnata con tutte le sue forze per organizzare i soccorsi non perdere un solo minuto nell'opera frenetica di portare assistenza. In prima fila gli ospedali, che con una rapidità eccezionale si sono attrezzati per la terribile emergenza. Nessuno si è fatto chiamare: medici, personale paramedico, infermieri, cittadini, volontari, donatori di sangue sono accorsi, offrendo la loro opera spontaneamente. Fin dai primi minuti, tutti gli ospedali cittadini sono in attività al completo dei medici, del personale, delle attrezzature.

Gli ululati delle sirene falciano l'aria e attorno alla stazione devastata, i mezzi dei vigili del fuoco, le autoambulanze si susseguono in continuazione (ma anche gli autobus, sono utilizzati per il trasporto), un carosello lacerante che ha improvvisamente riempito la città con il suono urlato di dolore. I feriti vengono ammassati in tutti i nosocomi cittadini, ma i posti non bastano: i più gravi, soprattutto gli ustionati, vengono trasferiti a Padova, a Mestre dove è immediatamente scattato il preallarme: spezzoni della tragedia si spostano con il grido delle sirene: un ragazzo ancora in vita è stato appena estratto dalle macerie e si sfreccia a tutta velocità per portarlo al più vicino posto di soccorso.

Nei vari centri si raccoglie sangue per far fronte alle emorragie. In alto, un elicottero della polizia sorvola in continuazione la zona dell'esplosione, comunicando informazioni a terra; via radio, per il coordinamento dei soccorsi e lo sgombero delle strade.

Sono da poco passate le tredici; già tutti gli ospedali cittadini sono stracolmi, spazio esaurito; soprattutto sono al limite le sale operatorie, dove equipaggi di chirurghi accesi da tutta la città si prodigano senza posa.

Di ora in ora si può controllare la situazione. Gli ospedali bolognesi hanno infatti organizzato un interscambio di informazioni: un elenco, di volta in volta aggiornato, viene affisso all'esterno dei nosocomi, con i nomi dei ricoverati nei diversi reparti.



BOLOGNA - Il lavoro dei soccorritori tra le macerie della pensilina del primo binario

A Palazzo d'Accursio un centro di assistenza

Il Comune accoglie i parenti in attesa

L'angoscia di chi chiede notizie - Solidarietà dei bolognesi - Vigili, assistenti sociali, autisti: una gara generosa

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Il cimitero di palazzo d'Accursio come un approdo di speranza. Arriva gente - da poco dopo mezzogiorno, appena si è saputo che il Comune ha organizzato l'assistenza - ed entra nella sala col cuore in gola. E' qui che si possono avere notizie sulla sorte dei viaggiatori. Il telefono (numero 23.37.17) suona in continuazione. Chiamano dall'Inghilterra, dal Consolato svizzero, da tutte le parti d'Italia. Giungono anche offerte di sangue, sono donatori che comunicano indirizzo e gruppo. Molti bolognesi mettono a disposizione la casa per ospitare forestieri; bloccati dall'atroce disastro e chi è venuto a cercare i propri cari.

nome da lei dato non c'è. L'uomo dice debolmente grazie, poi chiede: «Ma se non è fra i morti identici, i feriti ed i dimessi?». Il interrogativo è terribile. Gli viene detto che fra un'ora ci sarà un nuovo aggiornamento. Pallidi e sudati tre giovani arrivano direttamente da Vicenza, una corsa in auto appena sentito il telegiornale. Cercano il fratello. L'assistente sociale uccello dall'altro ufficio, li chiama in disparte e dice loro di farsi coraggio, purtroppo il loro congiunto è nell'elenco dei morti. Piangono silenziosamente, abbracciati.

A torso nudo, abrasioni nel volto e in altre parti del corpo, i pantaloni insanguinati, uno straniero sui cinquant'anni cerca di farsi intendere. Parla un tedesco misto a spagnolo. Era sul treno investito dall'esplosione, ha perso ogni effetto personale. «Con lui c'è un amico - sono entrambi svizzeri - il cui figlio è ricoverato all'ospedale Maggiore. Fortemente non grave. Il Comune li ospita entrambi. Scambiamo con loro strambi saluti. Si chiama Hans Jurt, è sindaco di Aesch, nel distretto di Basilea; stava compiendo il viaggio di ritorno a casa dopo 14 giorni di vacanza a Igna Marica, e il socio Adolphus aveva fatto da cinque minuti - ci dice - quando c'è stato l'infarto; prima fuoco, poi buio completo, poi forte puzza di bruciato crosto di polvere esplosiva. Era vicino al finestrino e sono stato investito da schegge dal cristallo. Tutto scuro e sangue. Mercoledì sul marciapiede e sotto il vagnone». Lo ha colpito, di

ce, la solidarietà dei bolognesi: quelli che si sono messi a disposizione con l'auto per condurre feriti agli ospedali, l'efficienza degli ospedali («il S. Orsola, dove mio amico dopo quattro ore trovato figlio»), la commossa l'attività del Comune di Bologna. Una ragazza ed un giovane, seduti accanto, ascoltano ma con espressione tormentata. E' tutto il pomeriggio che aspettano, ma ad ogni lettura del nome da essi dato non c'è. Lei accarezza una mano del suo compagno, come per infondergli fiducia.

Un'attesa disperante «I fratelli Lammari sono già arrivati a Gubbio!». La notizia rompe una angosciosa attesa. Bisogna dirlo al padre che da ore si aggira da un ospedale all'altro, alla stazione, all'obitorio. Guido Lammari, belga, è venuto a Bologna a cercare i figli Guy e Vanessa appena ha saputo del massacro. Nessuna traccia di loro, ed il terrore peggiorava su quell'indefinito numero di corpi senza identità. I due ragazzi, scampati all'esplosione, avevano noleggiato un taxi per raggiungere il più presto possibile i genitori.

Gli scampati: «una fiammata dal giallo al nero»

BOLOGNA - Dal tragico scenario, dai vari punti dove il disastro ha lasciato il suo segno mortale, cominciano ad arrivare le prime, frammentarie testimonianze: voci di chi è riuscito a scampare, brevi terribili flash davanti agli occhi di chi è stato spettatore del resto del dramma. E' stata una cosa spaventosa. Ho visto un'enorme fiammata gialla-granata-nera e subito dopo, in alto, si è formata una specie di fungo.

E Mario Greco, 24 anni, di Spessano Albanese (Cosenza): «Ero sulla pensilina del primo binario, aspettavo il treno per Venezia dove lavoro. Mi sono sentito sollevare da terra, poi sono caduto. C'era puzza di soffio». Racconta Pietro Castellina, 48 anni, conducente di taxi ricoverato al S. Orsola: «Stavo parlando con alcuni colleghi quando è successo. Uno scoppio secco e poi un polveroso grido di nero e pietre e frantumi che ci cadevano addosso da tutte le parti. Stavamo lì con una ventata di altri colleghi: poco lontano c'erano dei giovani in attesa di salire sul pullman che fa servizio diretto Bologna-Atene». Sentiamo Giuseppe Rosa, conducente di un autobus di linea: era fermo davanti a un semaforo a un centinaio di metri dal luogo dell'esplosione. «Ho sentito il boato e poi ho visto una nuvola nera alzarsi a 200 metri di altezza. Sono corso verso la stazione a piedi ed è stata una cosa che non potrò mai dimenticare. Sotto le macerie, a pochi metri dove avrei dovuto parcheggiare, ho visto numerosi taxi». Due taxiisti (tra cui uno noto con il soprannome di «Teghetti») sono partoriti tra le vittime scampate.

Aprono la propria casa

«Siamo in grado - ci dice l'assessore compagno Maria Rialdi - di fornire vitto e pernottamento a quanti sono stati coinvolti nella tragedia. I vigili urbani, le assistenti sociali si prodigano con abnegazione, e con essi gli autisti, gli impiegati». Li vediamo all'opera. La gente arriva con l'abbigliamento che doveva essere di svago e riposo; è stonata. C'è un servizio di pronto soccorso. Si chiama il nome e il cognome della persona cercata, in un'altra sala si compie il ricovero negli elicotti attesi negli ospedali. «Signor Molinari?», chiama una assistente. «Si sono io», risponde un uomo e la sua voce trema. «Nel nostro elenco è

Un'attesa disperante

«I fratelli Lammari sono già arrivati a Gubbio!». La notizia rompe una angosciosa attesa. Bisogna dirlo al padre che da ore si aggira da un ospedale all'altro, alla stazione, all'obitorio. Guido Lammari, belga, è venuto a Bologna a cercare i figli Guy e Vanessa appena ha saputo del massacro. Nessuna traccia di loro, ed il terrore peggiorava su quell'indefinito numero di corpi senza identità. I due ragazzi, scampati all'esplosione, avevano noleggiato un taxi per raggiungere il più presto possibile i genitori.

Scampato per caso è tra i primi a soccorrere

BOLOGNA - Deve la vita alla sorte. Un giovane israeliano di 23 anni, di Gerusalemme, è accampato alla strage di ieri proprio perché, mentre attendeva il treno per Padova, ha deciso di uscire dalla stazione bolognese per cercare una fontana dove riempire la sua borraccia. Si sarebbe salvato. Pochi metri dopo aver lasciato la stazione il grosso boato: Ryal si volta e si rende quasi subito conto del terribile disastro.

Un'attesa disperante

«I fratelli Lammari sono già arrivati a Gubbio!». La notizia rompe una angosciosa attesa. Bisogna dirlo al padre che da ore si aggira da un ospedale all'altro, alla stazione, all'obitorio. Guido Lammari, belga, è venuto a Bologna a cercare i figli Guy e Vanessa appena ha saputo del massacro. Nessuna traccia di loro, ed il terrore peggiorava su quell'indefinito numero di corpi senza identità. I due ragazzi, scampati all'esplosione, avevano noleggiato un taxi per raggiungere il più presto possibile i genitori.



BOLOGNA - Il dolore dei parenti delle vittime